

INTERVISTA | Patrizio Bianchi | Università Ferrara

# «L'industria è il centro»

di Paolo Bricco

«L'Italia resta un paese dall'essenza manifatturiera. Anche se molti, negli ultimi anni, ci hanno raccontato che eravamo destinati ad un inesorabile declino».

L'industrialista Patrizio Bianchi, rettore dell'Università di Ferrara e direttore per dodici anni della rivista *L'Industria*, conosce bene le economie di territorio che costituiscono, con la loro vitalità, il cuore del paesaggio economico e civile descritto dal rapporto Symbola-Fondazione Edison.

**Le previsioni sulla fallimentarietà del nostro modello produttivo, elaborate in ambienti influenzati dal mainstream anglosassone, si sono dunque rivelate inesatte?**

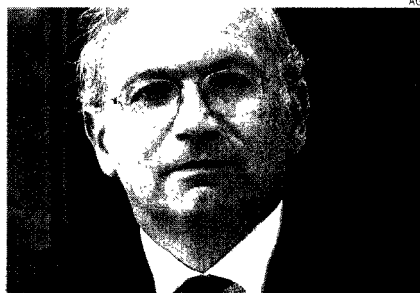
Che fossero scorrette, è sotto gli occhi di tutti. E lo si capisce soprattutto adesso che le economie ultrafinanziarizzate stanno sperimentando con particolare intensità la recessione. Per il nostro futuro, resto ragionevolmente ottimista: sono d'accordo con i sostenitori della centralità dell'industria. I paesi che l'hanno abbandonata stanno pagando un prezzo altissimo.

**Nelle sue parole, professore, si avverte però una sfumatura dubitativa. Perché adopera l'avverbio "ragionevolmente"?**

Perché se da un lato constato la forza intrinseca dei sistemi locali, delle piccole e medie imprese e di una realtà che produce e esporta beni tangibili, dall'altro avverto alcuni suoi limiti. Il modello di sviluppo italiano è fondato sull'innovazione incrementale. E, quest'ultima, potrebbe non bastare.

**Cosa deve succedere, per traghettare verso il futuro un sistema che finora ha garantito performance abbastanza sorprendenti?**

L'innovazione più radicale è possibile



Patrizio Bianchi, rettore Università di Ferrara

**«Smentite le previsioni di chi vedeva il fallimento del modello italiano, ma adesso servono più sinergie con le università»**

soltanto ponendo in dialogo le piccole e le medie imprese con il sistema della ricerca e delle università. In Italia abbiamo tutte le condizioni per riuscire in questa operazione. Siamo esportatori netti di ricerca. I nostri atenei, per quanto i meccanismi di generazione dell'impresa vi siano stati impiantati di recente, hanno già dato vita a 600 start-up.

**Quali sono i comparti in cui potrebbe essere più favorevole compiere questo ulteriore salto di qualità?**

La farmaceutica, prima di tutto. Siamo rimasti senza grandi gruppi. Però, esiste un tessuto di piccole e medie aziende che opera molto bene anche sui mercati esteri. Hanno un buon contenuto tecnologico e appaiono assai permeabili all'innovazione formalizzata delle università e dei centri di ricerca. Un altro settore è la meccanica, che costituisce la dorsale produttiva dell'intero Nord. La sua nuova frontiera è rappresentata dal rapporto con le nanotecnologie di derivazione chimica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA ITALIA CHE FUNZIONA BENE E CHE I MEDIA NON VEDONO

### Le eccellenze

• Sul Sole 24 Ore di ieri abbiamo pubblicato un ampio resoconto sulla geografia dei nuovi distretti. Secondo il Rapporto Symbola-Edison, nel paese stanno crescendo nuove eccellenze. Si tratta dei distretti che sfruttano le sinergie con i centri di ricerca delle università e ne applicano i risultati sui nuovi prodotti. Un tessuto interconnesso vivace e competitivo, molto più di quello che l'opinione pubblica creda.

